



2023

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 27, 2023

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrocchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Cancellare o ripensare i classici? La prospettiva della storia antica

Michele Bellomo*, Lorenzo
Calvelli**, Cinzia Dal Maso***

Abstract

Nell'ambito della discussione sollevata di recente intorno all'esistenza di una cultura della cancellazione (*cancel culture*) che metterebbe a repentaglio il futuro degli studi classici, il contributo intende riflettere su due aspetti specifici. In primo luogo, se il sistema dei *Classics*, nel suo complesso, sia realmente a rischio a livello globale. In secondo luogo, in che modo il tema della decolonizzazione degli studi classici possa trovare applicazione nel panorama italiano; in altre parole: il nostro sistema educativo è effettivamente privo di disuguaglianze strutturali? Sulla base di alcuni esempi concreti, nell'ultima parte del contributo si riflette

* Michele Bellomo, ricercatore a tempo determinato (RTD-B) in Storia romana, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici, via Festa del Perdono 7, 20122 Milano, e-mail: michele.bellomo@unimi.it.

** Lorenzo Calvelli, professore associato in Storia romana, Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, e-mail: lorenzoc@unive.it.

*** Cinzia Dal Maso, giornalista e scrittrice, presidente del Centro studi per l'archeologia pubblica Archeostorie®, via Enrico Toti 14, 57128 Livorno, e-mail: c.dalmaso@archeostorie.it.

I §§ 1-2 sono a cura di Lorenzo Calvelli, il § 3 è a cura di Michele Bellomo. L'appendice è a cura di Cinzia Dal Maso.

su alcune future declinazioni dell'insegnamento della storia antica, che non comportino una rinuncia alla sua valorizzazione e al mantenimento degli elevati standard qualitativi che da sempre ne costituiscono una caratteristica fondamentale.

In the context of the recent discussion concerning the existence of a so-called *cancel culture* that threatens to jeopardise the future of Classical Studies, this article aims to reflect on two specific topics. First, whether the Classics system as a whole is actually at risk at a global scale. Secondly, how the issue of decolonising the Classics may be applied to the Italian scenario; in other words, is the Italian educational system actually free from structural inequalities? On the basis of some tangible examples, the last part of our contribution takes into consideration some potential future developments of teaching of Ancient History that do not imply giving up those high qualitative standards that have always been distinguished it.

1. *Introduzione*

Da tempo ormai si sente spesso parlare dell'esistenza di una "cultura della cancellazione" (*cancel culture*) che metterebbe a rischio, in generale, il futuro degli studi classici e, più nel particolare, quello dell'insegnamento della storia antica¹. Si tratta della trasposizione di un dibattito sorto soprattutto negli Stati Uniti di fronte alla richiesta di docenti e istituzioni universitarie di "decolonizzare" una disciplina che in quegli ambienti viene spesso identificata come rappresentazione del suprematismo bianco². Sebbene in alcuni casi si sia cercato di sorvolare sul tema, presentando la questione in maniera sommaria o rimarcando l'inutilità di tale decolonizzazione in un contesto, quello italiano, ben lontano dalle disuguaglianze strutturali proprie del sistema educativo americano, è invece necessario interrogarsi a fondo sulla questione.

In questo saggio si cercherà pertanto di riflettere su due aspetti in particolare. In primo luogo, in che modo il tema della decolonizzazione si possa

¹ Oltre ad articoli ed editoriali sui principali quotidiani nazionali, il tema della *cancel culture* ha trovato ormai spazio anche nel dibattito accademico, spesso in connessione con quello della decolonizzazione degli studi classici. A una preliminare discussione (Canfora 2021; Rebenich 2021; Padilla Peralta 2021) ha fatto seguito Traina *et al.* 2022. Si veda inoltre Lamberti 2020 e, da ultimo, Marcone 2022. Al tema sono stati dedicati anche diversi incontri seminariali (tenuti principalmente in modalità "mista" a causa della pandemia). Si segnalano in particolare *Decolonizing Classics? Un dibattito tra Nord-America, Regno Unito e Europa*, organizzato da Marco Formisano all'interno del ciclo di seminari *Titubanti testi* (<<https://www.youtube.com/watch?v=117lOFnsULU&t=364s>>, 22.05.2023); *Cancel Culture? Per un Manifesto sul valore dei classici*, organizzato dall'Università di Catania (<<https://www.youtube.com/watch?v=dbOUCTZU-VMA&t=4228s>>, 22.05.2023) e *Decolonizzare i classici: ma da chi?*, organizzato dal Club di Cultura Classica – Ezio Mancino in collaborazione con il Centro AMA dell'Università di Siena (<<https://www.youtube.com/watch?v=4uYgcvhH3i4>>, 22.05.2023).

² Si veda da ultimo Borgna 2022, che contiene un'ottima messa a punto del dibattito scatenatosi negli ultimi due anni. Cfr. inoltre, sempre nella stessa collana, Traina 2023.

inserire in un più ampio di ripensamento epistemico dell'insegnamento e della fruizione delle discipline classiche; in secondo luogo, se tale decolonizzazione debba essere confinata solo al panorama statunitense, come è stato talvolta sostenuto, o possa invece trovare applicazione nel contesto italiano; in altre parole: il nostro sistema educativo è effettivamente privo di quelle disuguaglianze strutturali che solitamente si ascrivono ad altri ambiti culturali? Nell'ultima parte dell'intervento si ragionerà, anche sulla scorta di alcuni esempi concreti, sul modo in cui si possa pensare di impostare il futuro dell'insegnamento della storia antica senza che questo significhi rinunciare alla sua valorizzazione e al mantenimento di quegli standard qualitativi che da sempre ne costituiscono una delle caratteristiche peculiari. Infine, in appendice, è riportato il testo di un'intervista di Cinzia Dal Maso a Sarah Bond, docente di Storia antica all'Università dell'Iowa e tra gli studiosi statunitensi più impegnati nella decolonizzazione degli studi classici. Bond offre il suo sguardo sui dibattiti e sugli eventi d'oltreoceano, e fornisce argomenti nuovi per difendere e diffondere una visione dinamica anche del passato italiano, nonché del suo dialogo con il presente.

2. *Comunicare per decolonizzare*

Negli ultimi anni, presso la comunità internazionale degli antichisti si è consolidata la consapevolezza della necessità di condividere all'esterno del mondo accademico i risultati della ricerca, nonché di stabilire un contatto solido e bidirezionale con la società, nella quale gli studiosi vivono e operano³. Anche in Italia, per quanto attiene alla conoscenza del mondo antico, la scienza e l'insegnamento si trovano di fronte a una sfida, che si potrebbe riassumere nel binomio «decolonizzare presidiando», ovvero aprirsi, ma senza dimenticare i propri fondamenti epistemici. A tal proposito, è cruciale ribadire la coesistenza di identità plurime in ciascun gruppo accademico, così come in ogni individuo. Infatti, pur risultando utili per salvaguardare l'esigenza di competenze specifiche nell'ambito della didattica universitaria, gli steccati sanciti dalle declaratorie ministeriali dei settori scientifico-disciplinari (una peculiarità tutta italiana, stigmatizzata da Salvatore Settis come un *monstrum*⁴) si dimostrano deleteri quando vengono applicati rigidamente al mondo della ricerca, che, per sua definizione, sfugge a qualunque delimitazione troppo stretta, che comprometta le innovazioni derivanti dagli approcci interdisciplinari e la contaminazione fra tradizioni scientifiche anche lontane fra loro⁵.

³ Cfr. Bearzot 2017; Mastroianni 2018; Dal Maso *et al.* 2021.

⁴ *Pots&Plays* 2015, p. 26.

⁵ Sul tema si rimanda alle considerazioni espresse da Pascuzzi 2012 e Caso 2014; cfr. anche Russo 2008; *Humanities* 2017.

Ancor oggi, lo studio del mondo antico non può prescindere dall'applicazione di un rigoroso metodo critico, che deve astenersi dalle idealizzazioni e dimostrare consapevolezza dei limiti intrinseci a quel mondo, nonché della storiografia che a esso si è dedicata. Non vi è dubbio che la società romana si basasse su un impianto classista, schiavista e imperialista, così come è evidente che la storia degli studi su Roma antica sia stata scritta soprattutto da maschi bianchi: è proprio per tale motivo che oggi diviene fondamentale garantire la massima apertura nella fruizione degli studi classici, combattendo le diseguaglianze sociali ed economiche, che, di fatto, anche se non di diritto, ne limitano l'accessibilità. A tal proposito, si era rivelata positiva per le sue potenziali ricadute socioculturali la richiesta, rivolta all'UNESCO alcuni anni fa e purtroppo rimasta inascoltata, di includere nell'elenco del patrimonio immateriale dell'umanità il greco e il latino, così come il sanscrito, l'arabo classico, il cinese antico, il persiano e altre lingue non mai o non più parlate da alcun popolo, ma che abbiano svolto un ruolo fondamentale nella storia delle idee e della cultura dell'umanità⁶.

Per evitare di perdere il rapporto con il contesto contemporaneo o, addirittura, di soccombere, la conoscenza delle civiltà del mondo antico deve oggi essere impostata secondo prospettive innovative, coinvolgendo attori finora relegati a ruoli secondari o completamente esclusi. L'apertura verso l'esterno è però possibile soltanto se si basa su una salda coesione interna, nonché sull'accettazione e sulla consapevolezza delle specificità su cui si fondano le discipline antichistiche. In base a tale prospettiva, diviene importante valorizzare anche le prerogative che contraddistinguono l'approccio italiano allo studio del mondo antico, che tradizionalmente riserva ampio spazio all'analisi delle fonti primarie, dei contesti geografici e della cultura materiale. Infatti, pur condividendo le potenzialità ermeneutiche che derivano dall'applicazione di modelli teorici, resta necessario basare l'indagine storica sul dato concreto, sia esso un testo, un monumento o un paesaggio. Anche per quanto concerne la comunicazione della ricerca, la possibilità di collegarne i risultati al patrimonio culturale (tangibile o intangibile, come si è già detto) costituisce una prerogativa del contesto italiano, che merita di essere ulteriormente valorizzata. In tal senso, risulta fondamentale il rapporto con il territorio, la cui precisa conoscenza deve rappresentare un fondamento irrinunciabile, dal quale partire per comprendere i macrofenomeni della storia globale e combattere gli stereotipi che spesso caratterizzano la visione generalmente condivisa del mondo antico.

Coesione e comunicazione sono dunque i primi due punti su cui insistere. Il terzo e ultimo, nonché forse il più importante, è il lavoro. È indispensabile, innanzitutto, continuare a garantire adeguate opportunità occupazionali nell'ambito scolastico e in quello universitario. Oltre a esigere che non si

⁶ <<https://vivariumnovum.net/en/unesco>>, 22.05.2023.

estingano tradizioni scientifiche plurisecolari, la comunità accademica degli antichisti deve però anche impegnarsi per aumentare l'attrattiva degli studi classici nei confronti di altri ambiti professionali, per i quali una solida preparazione umanistica può rivelarsi molto utile. È evidente, infatti, che il potenziale di inclusività delle discipline antichistiche dipende dagli sbocchi lavorativi che esse sono in grado di offrire. Decolonizzare i classici significa dunque, in primo luogo, renderli competitivi nella società odierna, alla cui comprensione lo studio del passato greco, romano e di altre culture del mondo antico può ancora contribuire in materia determinante.

3. *Decolonizzazione, cancel culture e un dibattito anche italiano*⁷

Nel dibattito italiano sembra esistere una certa tendenza ad associare ogni proposta di decolonizzare gli studi classici alla minaccia portata dalla cosiddetta *cancel culture*⁸. Si tratta di una posizione che, a ben vedere, unisce due temi assai diversi, nati peraltro in contesti e con finalità senz'altro differenti. La definizione *cancel culture* viene dal mondo dei social network e indica una pratica con cui la comunità "cancella" – ovvero boicotta – una persona accusata di aver assunto atteggiamenti offensivi nei confronti di una minoranza discriminata⁹. Con la radicalizzazione dello scontro politico, verificatasi soprattutto in seguito all'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti nel novembre del 2016, il termine è stato quindi monopolizzato e utilizzato in modo sistematico da parte degli ambienti ultraconservatori per denunciare i presunti attacchi condotti dalle comunità radicali nei confronti di qualsiasi espressione dell'ordine costituito, ovviamente con l'obiettivo di denigrarle o suscitare una reazione (negativa) nell'opinione pubblica. In Italia il termine è stato introdotto per la prima volta, e proprio in quest'ultima accezione, alla fine del 2019 da «Il Foglio», che lo ha utilizzato in modo sovresteso per indicare la minaccia di possibili cancellazioni di opere d'arte,

⁷ Molte delle idee presenti in questo articolo derivano dall'intervento *The Public System Is Not (Necessarily) Enough: Material Obstacles to Classical Education in Italy* presentato a nome del *Gramsci Research Network* al convegno *Class and Classics. Historiography, Reception, Challenges: Towards a Democratisation of Classical Studies*, tenutosi online nei giorni 31 maggio e 1 giugno 2021. Desidero ringraziare Anna Maria Cimino, Andrea Avalli, Vittorio Saldutti, Emilio Zucchetti, e tutte le iscritte e gli iscritti al *Gramsci Research Network* per le discussioni e i confronti su questo tema. Una versione italiana dell'intervento è in corso di pubblicazione.

⁸ Si veda Zucchetti 2022, p. 315, n. 34. Cfr. l'intervento di Giulia Sissa all'interno del già citato incontro *Cancel Culture? Per un Manifesto sul valore dei classici* (<<https://www.youtube.com/watch?v=dbOUCTZUVMA&t=4228s>>, 22.05.2023; l'intervento inizia al minuto 39' 25").

⁹ Per una storia del sintagma si veda Clark 2020; Ng 2022.

libri, film, cartoni, statue da parte della «nuova doxa antirazzista militante»¹⁰. È stato però a partire dall'uccisione di George Floyd, il 25 maggio 2020, e dall'ondata di manifestazioni e mobilitazioni da essa suscitate, che il concetto di *cancel culture* ha iniziato a comparire in modo regolare negli organi di stampa. Collaterale a quest'uso sempre più massiccio del termine è stato il richiamo ai rischi che tale cultura della cancellazione porterebbe per il nostro patrimonio classico. In un editoriale pubblicato il 17 agosto 2020 sul «Corriere della Sera», Angelo Panebianco, riferendosi alla *cancel culture*, affermava: «distruggiamo statue e altre vestigia del passato perché incompatibili col sentire comune odierno» e metteva tra le varie opere a rischio anche il Colosseo. Lo stesso testo allude al propagarsi della *cancel culture* nelle università britanniche e statunitensi e rileva – con malcelata soddisfazione – come «quasi certamente la *cancel culture* non ha la forza di diventare senso comune di massa per lo meno qui da noi»¹¹.

A finire sotto la lente dei nostri organi di stampa sono stati prima di tutto i casi di abbattimenti di statue da parte di manifestanti simpatizzanti o appartenenti al movimento *Black Lives Matter*, seguiti quindi da esempi di proposte di “cancellazione” di autori classici dai programmi scolastici, per finire con la chiusura di Dipartimenti di *Classics* in alcuni istituti universitari statunitensi¹².

A prima vista queste notizie sembrerebbero confermare l'esistenza di una vera e propria cultura della cancellazione, il cui scopo ultimo sarebbe l'eliminazione – dietro l'anacronistica accusa di razzismo – di alcune opere fonda-

¹⁰ <<https://www.ilfoglio.it/societa/2019/12/11/news/la-parola-dell'anno-291688/>>, 22.05.2023.

¹¹ «Si spera che la *cancel culture* (distruggiamo statue e altre vestigia del passato perché incompatibili col sentire comune odierno) non faccia più proseliti di quanti ne abbia fin qui fatti. Altrimenti, prima o poi sarà a rischio anche il Colosseo dove i gladiatori si massacravano a vicenda per il piacere del pubblico romano. Folklore? Fino a un certo punto. Quasi certamente la *cancel culture* non ha la forza di diventare senso comune di massa per lo meno qui da noi (però sta diventando dominante nelle università britanniche e statunitensi e ha cominciato ad infettare altri ambienti). Si tratta comunque di un buono spunto per riflettere sui meccanismi da cui dipendono i «cicli del conformismo di massa». In genere, si forma una minoranza, per lo più un gruppo piuttosto piccolo, anche se attivissimo e rumorosissimo, un gruppo composto da estremisti, pronti ad aggredire chiunque non si genufletta di fronte al loro credo. È la minoranza trainante. Qualche volta (ma le ragioni per cui ciò accade sono complesse e in parte oscure), questa minoranza riesce a imporsi e a trascinarsi dietro un gruppo di persone molto più ampio. A quel punto è fatta, si è affermato un nuovo conformismo. È cruciale capire da chi è composto questo gruppo ampio, talvolta così ampio da diventare una sorta di “maggioranza silenziosa”. È composto, fondamentalmente, da due categorie: i camaleonti e i sottomessi».

¹² Su quest'ultimo punto si veda l'articolo di Cinzia Dal Maso, *Chiusura del Department of Classics della Howard: cosa significa?* (<<https://www.archeostorie.it/classics-howard-chiusura/>>, 22.05.2023). Per la distruzione dei monumenti si veda invece Emilio Zucchetti, *Di statue, performance moltitudinaria e memoria collettiva* (<<https://www.menelique.com/statue-blm/>>, 22.05.2023) e Parola 2022.

mentali del nostro patrimonio culturale¹³. A ben vedere, tuttavia, le cose non stanno proprio così.

Prendiamo per esempio il caso riguardante la possibile cancellazione di Omero dai programmi scolastici e universitari. La polemica è in questo caso partita da un testo pubblicato da Padma Venkatramam, un'influente scrittrice indiana – autrice di romanzi per ragazzi –, sul sito dello «School Library Journal»¹⁴ e intitolato *Weeding Out Racism's Invisible Roots: Rethinking Children's Classics*. Il passo “incriminato” recita così:

I'm not advocating we ban classics. Or erase the past. Classics are undoubtedly examples of excellent writing, or they wouldn't have survived the test of time. I'm just suggesting we study classics in social studies classrooms, where inherent ideas of inequity are exposed and examined; where Huckleberry Finn may be viewed as an example of literature that showcases the white lens. Delay the study of classics until readers are mature enough to question, debate, and defy subtle assertions. Dissect classics in college by setting aside time to delve into both literary merits and problematic assumptions¹⁵.

Il testo, che peraltro non parla affatto di cancellazione, ma piuttosto di rimodulazione, è stato rimbalzato e amplificato da diverse testate giornalistiche conservatrici americane come manifesto di un programma sistematico di cancellazione di Omero e quindi recepito passivamente dagli organi di stampa italiani¹⁶. È uno schema che vediamo applicato regolarmente anche per altri presunti casi di “cancellazione” (da *Via col Vento* a *Biancaneve*, per esempio)¹⁷, che a un'analisi più approfondita si dimostrano regolarmente privi di fondamento reale e testimoni, più che dell'esistenza di una fantomatica cultura della cancellazione, di una levata di scudi tendenzialmente reazionaria, che utilizzando lo spauracchio della cancellazione mira a compattare le forze conservatrici e ad impedire qualsiasi discussione su quelle che dovrebbero essere le basi culturali delle società moderne.

¹³ Elenco dei vari casi in Rizzacasa d'Orsogna 2022.

¹⁴ Si tratta di una rivista online che si occupa di educazione scolastica: «School Library Journal is the premiere publication for librarians and information specialists who work with children and teens. A source of quality journalism and reviews for more than 60 years, SLJ produces award-winning features and news coverage on: literacy, best practices, technology, education policy and other issues of interest to the school library and greater educator community. We evaluate a broad range of resources, from books and digital content to databases, in 6000+ reviews published annually».

¹⁵ <<https://www.slj.com/?detailStory=weeding-out-racisms-invisible-roots-rethinking-childrens-classics-libraries-diverse-books>>, 22.05.2023.

¹⁶ La notizia della cancellazione di Omero è stata propagandata dal Wall Street Journal, cui hanno attinto poi i giornali italiani. Qui la smentita del fatto che l'opzione di cancellare Omero fosse mai realmente esistita: <https://mythoversal.substack.com/p/banning-homer?s=04&fbclid=IwAR0sEW7uzdcLABUeuKyV0bu4loSmm_3X-xSKORCWn-4R3UbtqwfWc5ULpk0>, 22.05.2023.

¹⁷ <<https://time.com/5735403/cancel-culture-is-not-real/>>, 22.05.2023.

Altro esempio noto riguarda lo *Statement for Equity*, pubblicato dal Dipartimento di *Classics* dell'Università di Princeton e da alcuni preso come vero e proprio manifesto di un accurato proposito di cancellazione dei corsi di lingue classiche presso la medesima università, mosso dalla convinzione che la cultura greca e romana sarebbero state, secondo la traduzione offerta da alcuni quotidiani nazionali, «strumenti e complici in varie forme di esclusione, inclusa la schiavitù, la segregazione, la supremazia bianca e il genocidio culturale»¹⁸. Lo *Statement* si accompagnava infatti alla decisione, presa dal medesimo Dipartimento, di non rendere obbligatoria la conoscenza diretta del latino e del greco per conseguire un *Major in Classics*. Anche in questo caso, un riferimento diretto alla fonte può mostrare come si tratti di una mistificazione. Lo *Statement*, infatti, lungi dal muovere un'accusa diretta alle culture greca e romana, rileva piuttosto come esse furono “strumentalizzate” (non “strumenti”) e, di conseguenza, complici in varie forme di esclusione:

In terms of diachronic perspectives, we investigate, using a variety of theoretical frameworks, how classical texts have been transmitted and received in later cultures. We specifically consider how the cultures of Greece and Rome have been instrumentalized, and have been complicit, in various forms of exclusion, including slavery, segregation, white supremacy, Manifest Destiny, and cultural genocide¹⁹.

E sempre nello stesso *Statement* non si fa alcun accenno a cancellazioni, quanto, piuttosto, alla necessità di offrire prospettive più ampie, più critiche, che interrogano le fonti antiche partendo dalle esigenze della società moderna e che aiutino ad eliminare possibili barriere che potrebbero sorgere da una lettura superficiale di questi testi. Insomma, non limitare lo studio di queste discipline, quanto, piuttosto, allargarlo il più possibile²⁰.

¹⁸ Per la sua risonanza e il virgolettato si veda Beppe Severgnini, *Princeton University e una classica follia*, «Corriere della Sera», 26 giugno 2021, p. 33 (<https://www.corriere.it/opinioni/21_giugno_26/princeton-university-classica-follia-ae62f09c-d689-11eb-94c4-73c6504e8d78.shtml>, 22.05.2023). Cfr. Marcone 2022, p. 1 e Rizzacasa d'Orsogna 2022, pp. 227-244.

¹⁹ Lo *Statement* si può leggere al sito: <<https://classics.princeton.edu/department/equity>>, 22.05.2023.

²⁰ «To articulate a clear, forward-looking, and inclusive vision for our field. Once devoted to the appreciation of Greece and Rome as exemplary cultures (often seen in what was perceived to be their “splendid isolation”), classicists now study a broad range of synchronic and diachronic relationships and pay close attention to exclusions. In terms of synchronic relationships, we investigate, for example, how ideas and forms of expressions circulated between Greece, Egypt, and the Near East; to what extent the Romans and their North African enemies shared the same cultural models; how ancient people related to the natural and built environment; and how the beginnings of literature compare across the world». E ancora: «We are committed to these aims as part of our professional as well as civic responsibilities, in the recognition that the study of the classical past and its impact on the modern world depends for its vitality on attracting outstanding scholars from all backgrounds and on asking questions of the past that respond to the circumstances of the present». A muovere il Dipartimento di *Classics* a non rendere obbligatoria

Ancora più scalpore ha suscitato un altro *Statement*, quello *On Police Brutality, Systemic Racism, and the Death of George Floyd* pubblicato dalla *Society for Classical Studies* il 3 giugno 2020 e spesso citato come punto di partenza dell'ondata "iconoclasta" che minaccerebbe il futuro degli studi classici²¹. Pur partendo da ottime premesse, il testo non avrebbe infatti stimolato, secondo alcuni, «una discussione meditata, sul piano del metodo, e storicamente differenziata», quanto «la fine della 'concezione riduzionistica' della civiltà occidentale», e una «lotta al predominio dell'uomo bianco», con il risultato di «reclutare truppe per questa crociata in tutto il Paese sotto l'insegna 'decolonize the classics'»²².

In realtà già l'anno successivo la SCS dedicava un panel del suo *Annual meeting* al tema *Greco-Roman Antiquity and White Supremacy*, in cui, piuttosto che reclutare crociati, si rifletteva criticamente sull'uso e sull'abuso degli autori classici da parte di movimenti legati all'estrema destra. Altri due panel, dai titoli *Difficult Topics in the Classroom* e *Race, Classics, and the Latin Classroom*, riflettevano invece sul modo di approcciare temi delicati, connessi con lo schiavismo e il razzismo, nei libri di testo, così come durante le lezioni frontali, anche qui non per creare nuovi dogmi, ma per ampliare il più possibile i punti di vista e le analisi²³.

Ma forse il caso più noto, o comunque di sicuro il più citato, è quello dello studioso di origini dominicane Dan-el Padilla Peralta (*Associate Professor of Classics* proprio presso l'Università di Princeton), che in un noto intervento in cui denunciava la mancanza di articoli a firma di studiose e studiosi non bianche nelle riviste accademiche specializzate affermava «white men will have to surrender the privilege they have of seeing their words printed and disseminated; they will have to take a backseat so that people of color – and women and gender-nonconforming scholars of color – benefit from the privilege of seeing their words on the page» così da realizzare una «reparative epistemic justice»²⁴. Parole, appunto, denunciate come portatrici di una pericolosa deriva in cui al sistema, scientificamente "imparziale", della Double-blind Peer-review (ossia di valutazione degli articoli scientifici ad opera di esperti anonimi ignari

la conoscenza del latino e del greco per conseguire il *Major* era infatti la volontà di aprire la disciplina a una platea più ampia di studentesse e studenti.

²¹ <<https://classicalstudies.org/scs-news/statement-police-brutality-systemic-racism-and-death-george-floyd>>, 22.05.2023.

²² Rebenich 2021, p. 8.

²³ L'analisi è continuata poi l'anno successivo, quando l'Annual meeting del 2022 presentava panels dai titoli: *Rebuilding, Reconnecting, Restructuring: The Future(s) of Classical Studies Post-COVID; Inclusivity and Assessment in the Classroom; The Discipline and the Future of Academic Publishing*.

²⁴ L'intervento, originariamente presentato nel 2019 all'Annual meeting della Society for Classical Studies è stato poi ristampato, nella sua versione inglese originale (Padilla Peralta 2021).

dell'autore/autrice dell'articolo), si sostituiva un principio di merito basato sul colore della pelle o sull'etnia di provenienza, facilmente traducibile in un certo «razzismo alla rovescia»²⁵. In realtà lo stesso Padilla Peralta sottolineava, nel medesimo articolo, come questa soluzione fosse «governed by scarcity», ovvero prodotto stesso di un sistema in cui le posizioni chiave nell'Accademia, così come nei comitati editoriali e scientifici delle riviste, risultavano dominate da uomini bianchi e in cui pertanto l'unica soluzione percorribile *al momento* per smuovere le acque fosse quella di una forzata inclusione di articoli prodotti da minoranze tendenzialmente escluse a scapito di persone che avevano sempre goduto di una posizione privilegiata. Di certo, dunque, non una dichiarazione programmatica o una soluzione a lungo termine, ma un atto di denuncia polemica della situazione contingente. E del resto lo stesso Padilla Peralta, negli anni successivi, non si è affatto adoperato a “cancellare” i classici, ma ha invece promosso iniziative e corsi miranti a incoraggiare approcci innovativi alla materia²⁶.

Su quale sia l'effettivo collegamento tra questa presunta cultura della cancellazione e la crisi che sta attraversando l'insegnamento delle discipline classiche nelle università statunitensi, si rimanda all'intervista di Cinzia Dal Maso a Sarah Bond pubblicata in appendice a questo articolo.

Più pertinente per il presente contesto è invece l'osservazione, sopra citata, secondo cui la “moda della cancellazione” non avrebbe la possibilità di attecchire in Italia. Tale affermazione riconosce implicitamente al sistema educativo italiano una struttura meno discriminante, meno razzista e meno classista rispetto a quella americana. Ma le cose stanno veramente così?

La percezione si basa su tre assunti in particolare: in primo luogo, che la cultura classica, essendo parte delle nostre radici, non si sia mai posta storicamente come portabandiera di una limitata componente etnica (come quella bianca negli Stati Uniti); in secondo luogo, che proprio dal punto di vista etnico l'Italia non presenti una differenziazione così marcata rispetto alle realtà transoceaniche; in terzo luogo, che il nostro sistema educativo, essendo pubblico, garantisca a chiunque l'accesso a materie fortemente legate allo studio del mondo antico.

Si tratta, a ben vedere, di percezioni se non del tutto, almeno in larga parte errate. Se è vero che la cultura classica non si è mai posta, almeno esplicitamente, in Italia come elemento caratterizzante di una determinata componente etnica, è altrettanto vero che proprio puntando sulle comuni radici e sul mito dei “nostri antenati” essa è diventata in più di un'occasione arma di legittima-

²⁵ Rebenich 2021, p. 9.

²⁶ Si vedano infatti i suoi numerosi interventi a incontri e seminari organizzati da diverse istituzioni universitarie, come la Society for the Promotion of Roman Studies (<<https://www.youtube.com/watch?v=UuWM0Jq6CwE>>, 22.05.2023).

zione culturale da parte di movimenti nazionalisti e, in ultima istanza, fortemente razzisti (il fascismo su tutti)²⁷.

Per quanto riguarda poi la minor differenziazione etnica e culturale del nostro paese rispetto a nazioni come gli Stati Uniti o il Regno Unito, se da una parte la storia italiana è, per la maggior parte, una storia di emigrazione, dall'altra i dati Istat degli ultimi decenni mostrano un incremento esponenziale della popolazione di origine straniera²⁸. Il problema, quindi, non è che voci provenienti da diversi ambienti culturali non esistono, ma che, piuttosto, faticano (per il momento) a farsi sentire in contesti come quello accademico. E questa difficoltà ha purtroppo a che fare *anche* con il nostro sistema di educazione.

Come tutti sappiamo il baluardo della formazione classica in Italia è sempre stato, ed è tuttora, il liceo classico. E proprio la natura “pubblica” di questo tipo di istruzione classica è sempre stata presa come punto di difesa del nostro sistema verso qualsiasi forma di discriminazione (economica, etnica o culturale)²⁹. Tuttavia, se andiamo ad analizzare nel dettaglio i dati relativi alla percentuale di studentesse/studenti straniera/i iscritte/i al liceo classico troviamo un panorama piuttosto sconcertante³⁰. La maggioranza, infatti, opta per un altro tipo di istituto, per ragioni legate in parte alla futura immissione nel mondo del lavoro (le materie umanistiche soffrono del pregiudizio, assai diffuso, di non garantire un'immediata e coerente sistemazione lavorativa), in parte all'impostazione fin troppo “classica” di molti insegnamenti, che tendono a offrire una visione euro- e cristiano-centrica di materie legate alla storia, alla letteratura ecc. A ciò si aggiunga il fatto che negli ultimi anni l'insegnamento del latino in altri istituti di formazione secondaria ha subito una notevole contrazione, con l'effetto di allontanare una componente importante del corpo studentesco da una materia in grado di fornire un immediato approccio con il mondo antico.

²⁷ All'interno della vasta bibliografia sul tema si veda Canfora 1980; Giardina, Vauchez 2000; Salvatori 2012. Cfr. inoltre, per il caso della “razza” etrusca, Avalli 2021, e per il ruolo svolto dall'archeologia Manacorda, Tamassia 1985, Barbanera 1998 e Troilo 2021.

²⁸ 1981: 321.000; 1991: 625.000; 2001: 1.334.000; 2020: oltre 5.000.000.

²⁹ Per una panoramica sulla storia del liceo classico in Italia e il suo legame con le classi dirigenti si veda Scotto di Luzio 1999.

³⁰ Tabella che riporta il numero di studentesse e studenti iscritti alle scuole superiori:

<i>Anni scolastici</i>	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19
Studenti delle scuole superiori	2.622.235	2.515.061	2.621.816	2.625.891
Studenti non cittadini italiani	183.889	186.725	189.581	191.364
Non cittadini iscritti al liceo Classico	2.356	2.282	2.386	2.767
Non cittadini iscritti al liceo scientifico	19.264	19.208	21.074	21.888
Non cittadini iscritti agli istituti tecnici	67.906	68.551	71.148	72.102
Non cittadini iscritti agli istituti professionali	66.534	65.237	64.102	62.351
Studenti iscritti al liceo Classico	157.016	150.922	149.374	150.205

Sono queste ragioni strutturali a spiegare l'assenza di voci provenienti da altre etnie e culture nel panorama studentesco universitario e a rendere quindi necessaria, soprattutto in ottica futura, un'importante opera di "decolonizzazione" e ripensamento dei nostri insegnamenti³¹.

Che fare, dunque? O meglio: in che modo rimodulare insegnamenti come quelli di storia antica senza perdere quegli standard qualitativi che ormai da tempo li contrassegnano? È una domanda che studiose e studiosi si pongono ormai da diversi anni e che anche di recente sta tornando al centro del dibattito accademico³².

La risposta può essere formulata su più livelli.

In primo luogo, occorre pensare a una diversa organizzazione della didattica, che punti a offrire corsi incentrati non solo sulla storia prettamente evenemenziale, ma su temi in grado di stimolare le studentesse e gli studenti a riflettere su dinamiche condivise e con chiari richiami all'attualità (es. schiavitù, colonialismo, multiculturalismo ecc.).

In secondo luogo, bisognerebbe allargare l'ambito geografico. Storia antica in Italia vuol dire principalmente storia del Mediterraneo in età greca e romana. Sarebbe opportuno puntare sulle connessioni con altre realtà, come quella del vicino ed estremo oriente o quella africana, per restituire alle studentesse e agli studenti tutta la complessità del mondo antico e risultare più attrattivi nei confronti di platee per cui la connessione mondo antico-mondo greco/romano non è così immediata.

Terzo, il problema delle lingue. Lo studio della storia antica non può prescindere dalla conoscenza delle lingue che si parlavano e si scrivevano nel mondo antico, a pena di una comprensione soltanto superficiale del patrimonio culturale di tale epoca. Pur consapevoli delle difficoltà sopra esposte, le Università dovrebbero investire maggiormente sulla formazione linguistica delle proprie studentesse e dei propri studenti, lavorare in sinergia con il mondo della scuola e avvicinare il prima possibile la platea studentesca allo studio delle lingue antiche (non per forza e non solo il latino e il greco). I dati che arrivano

³¹ Tabella che riporta il numero e la percentuale di studentesse e studenti stranieri iscritti all'Università. Nell'ultima rilevazione registrata, di fronte a un totale vicino alle 100.000 unità i laureandi in filologia classica rappresentavano circa lo 0,4%:

Anno	2010/11	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19
Totale studenti iscritti	1.726.294	1.657.896	1.632.802	1.609.836	1.601.189	1.619.980	1.645.690	1.673.417
Studenti stranieri	63.313 (3,54%)	68.225 (3,95%)	70.079 (4,12%)	71.189 (4,23%)	73.131 (4,37%)	77.920 (4,59%)	85.111 (4,9%)	90.692 (5,14%)

³² Si veda per esempio Cresci *et al.* 2004; Bromberg 2021 e i recenti contributi di Traina *et al.* 2022. Cfr. inoltre l'esperimento didattico di Aldrete 2011.

da altre realtà, come il progetto di collaborazione tra l'Università di Singapore e l'Università di Yale, mostrano come approcci di questo genere siano riusciti ad avvicinare molte più studentesse e molti più studenti allo studio del mondo antico³³. A questi si aggiungono poi altre iniziative, in collaborazione con enti privati, atte a promuovere interscambi culturali (come la recente *fellowship* per studi sulle intersezioni storiche e culturali tra Italia e Cina finanziata dalla Tsao Family Foundation presso dall'American Academy in Rome)³⁴.

Sono programmi ambiziosi, che si scontrano anche con difficoltà burocratiche relative al rimodellamento di ben avviati corsi di studio universitari. Tuttavia da qualche parte è necessario cominciare, per evitare che una disciplina già in forte difficoltà finisca per scomparire definitivamente, vittima del suo stesso autocompiacimento e della sua sin troppo nota ostilità al cambiamento³⁵.

Riferimenti bibliografici / References

- Aldrete G.S. (2011), *History of the Ancient World: A Global Perspective*, Chantilly: The Teaching Company.
- Avalli A. (2021), *La "razza aquilina". Gli Etruschi tra razzismo fascista, razzismo nazista e Chiesa cattolica*, «Italia contemporanea», 297, pp. 208-235.
- Barbanera M. (1998), *L'archeologia degli italiani*, Roma: Editori Riuniti.
- Bearzot C. (2017). *Memoria del passato e public history*, «La Nuova Secondaria», 34, 6, pp. 3-4.
- Borgna A. (2022), *Tutte storie di maschi bianchi morti*, Bari-Roma: Laterza.
- Bromberg J.A. (2021), *Global Classics*, Oxford-New York: Routledge.
- Canfora L. (1980), *Ideologie del classicismo*, Torino: Einaudi.
- Canfora L. (2021), *Editoriale*, «Quaderni di storia», 47, n. 93, pp. 5-6.
- Caso R. (2014), *Rompete le righe, ma senza sconfiggere. La via italiana all'interdisciplinarietà*, «Roars. Returns on Academic Research», 4 marzo, <<http://www.roars.it/online/?p=34106>>, 22.05.2023.
- Clark M.D. (2020), *Drag Them: A brief etymology of so-called "cancel culture"*, «Communication and the public», 5, n. 3-4, pp. 88-92.

³³ <<https://www.yale-nus.edu.sg>>, 22.05.2023. Cfr. Mira Seo 2019.

³⁴ <<https://www.aarome.org/news/features/aar-announces-visionary-gift-nearly-5-million-tsao-family-foundation>>, 22.05.2023.

³⁵ Si segnala da ultimo la pubblicazione da parte della Giunta Centrale per gli Studi Storici di una borsa post-doc di 10 mesi per la realizzazione di un lavoro scientifico sul tema *La cancel culture in Italia. Riconoscizioni e dibattito pubblico* (<https://www.gcss.it/wp-content/uploads/2022/09/Bando-borsa_Cancel-culture_Italia-signed.pdf?fbclid=IwAR04ipFYIO2wwvn31DHK0sQmmZ-secnwjKYFtW5_1Iw25hODkqmo63Nb_k0M>, 22.05.2023). Si auspica che l'iniziativa possa condurre alla realizzazione di un'indagine esaustiva e bilanciata sull'argomento.

- Cresci Marrone G. *et al.* (2004), *L'insegnamento della storia antica tra Scuola e Università: valenza formativa, problematiche e prospettive*, «UeS» 9, n. 1/R, pp. 46-54.
- Dal Maso C. *et al.* (2021), *Strategie per una comunicazione scientifica efficace della storia antica: scrittura, podcast, social*, «Dialoghi della Public History», 2.
- Giardina A., Vauchez A. (2000), *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari: Laterza.
- Humanities e altre scienze. Superare la disciplinarità* (2017), a cura di M. Cini, Roma: Carocci.
- Lamberti F. (2020), *Editoriale*, «Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto», 10, pp. 5-9.
- Manacorda D., Tamassia R. (1985), *Il piccone del regime*, Roma: A. Curcio.
- Marcone A. (2022), *Razzismo negli studi classici? Qualche considerazione su nuove forme di intolleranza*, «Rivista Storica Italiana», 134, n. 1, pp. 1-6.
- Mastrososa I.G. (2018), *Roman Women e Public History: la creatività del Web*, «Storia delle donne», 14, pp. 43-65.
- Mira Seo J. (2019), *Classics For All: Future Antiquity From a Global Perspective*, «American Journal of Philology», 140, n. 4, pp. 699-715.
- Ng E. (2022), *Cancel Culture. A Critical Analysis*, Cham: Palgrave Macmillan.
- Padilla Peralta D. (2021), *Racial equity and the production of knowledge*, «Quaderni di Storia», 47, 93, pp. 225-237.
- Parola L. (2022), *Giù i monumenti?*, Torino: Einaudi.
- Pascuzzi G. (2012), *Una storia italiana: i settori scientifico-disciplinari*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 42, pp. 91-121.
- Pots&Plays. Teatro attico e iconografia vascolare: appunti per un metodo di lettura e di interpretazione*, in *Scene dal mito. Iconologia del dramma antico* (2015), a cura di G. Bordignon, Rimini: Guaraldi, pp. 25-75.
- Rebenich S. (2021), *I Classici «decolonizzati»*, «Quaderni di Storia», 47, n. 93, pp. 6-11.
- Rizzacasa d'Orsogna C. (2022), *Scorrettissimi. La cancel culture nella cultura americana*, Bari-Roma: Laterza.
- Russo L. (2008), *La cultura componibile. Dalla frammentazione alla disgregazione del sapere*, Napoli: Liguori.
- Salvatori P.S. (2012), *Razza romana*, in *Roma caput mundi*, a cura di A. Giardina, F. Pesando, Milano: Electa, pp. 277-286.
- Santangelo F. (2022), *Storia romana, storia globale?*, «Quaderni di Storia», 48, n. 95, pp. 305-310.
- Scotto di Luzio A. (1999), *Il liceo classico*, Bologna: Il Mulino.
- Traina G. (2022), *I classici e l'orgoglio*, «Quaderni di Storia», 48, n. 95, pp. 299-305.
- Traina G. (2023), *I Greci e i Romani ci salveranno dalla barbarie*, Roma-Bari: Laterza.

- Traina G. *et al.* (2022), *Di chi è la storia romana*, «Quaderni di Storia», 48, n. 95, pp. 299-316.
- Troilo S. (2021), *Le pietre d'Oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940)*, Roma-Bari: Laterza.
- Zucchetti E. (2022), *Burn it all down!, O delle difficoltà di superare la tradizione classica*, «Quaderni di Storia», 48, n. 95, pp. 310-316.

Appendice

Il classico è classista.

Intervista di Cinzia Dal Maso a Sarah Bond

1. *Un campo di studi sotto attacco?*

Come già evidenziato in precedenza, negli Stati Uniti l'ondata lunga dei movimenti #MeToo e Black Lives Matter ha colpito anche il mondo degli studi classici. D'improvviso tutti hanno colto quel filo rosso, intriso dell'*auctoritas* attribuita alla Grecia e a Roma antiche, che dai Padri fondatori porta dritto all'assalto a Capitol Hill del gennaio 2021³⁶: gli studi classici come garanti della cosiddetta "cultura occidentale" e dei suoi privilegi, fondamento di ogni razzismo, colonialismo e schiavismo. Una tipica *top-down idea*, dunque, al culmine di una rigida gerarchia culturale e sociale.

Si è perciò puntato il dito, oltre che sui movimenti *alt-right* e ogni forma di suprematismo bianco, anche sull'atteggiamento classista di molta accademia. Ed è risultato evidente che le aule dei dipartimenti di studi classici sono disertate non solo perché offrono agli studenti minori possibilità di impiego rispetto alle materie STEM, ma anche perché sono viste da molti come espressione di privilegi sociali. Le immediate conseguenze di tutto ciò sono state la chiusura, o il ridimensionamento dei curricula, di molti Dipartimenti di studi classici: in università dove da tempo tali dipartimenti erano considerati non più economicamente sostenibili, le ulteriori motivazioni di carattere sociale, ideologico e politico, salite d'improvviso alla ribalta delle cronache, hanno fornito un potente *assist* per la decisione definitiva³⁷.

Quali saranno gli esiti futuri di tutto ciò? E come rispondere, da classicisti, a tale tendenza?

Sono le domande che Cinzia Dal Maso ha rivolto a Sarah Bond, tra gli studiosi statunitensi più impegnati nella "decolonizzazione" degli studi classici³⁸. Da tempo Bond si adopera per liberarli dalla loro *auctoritas* e dalla pericolosa

³⁶ Per una narrazione dei fatti si veda <<https://www.britannica.com/event/January-6-U-S-Capitol-attack>>, 22.05.2023, e per una cronaca dettagliata si veda <<https://www.bbc.com/news/world-us-canada-56004916>>, 22.05.2023.

³⁷ Si vedano per esempio la chiusura del Dipartimento di *Classics* della Università di Howard e la decisione da parte dell'Università di Princeton di non rendere obbligatoria la conoscenza del greco e del latino per conseguire un *Major in Classics*. Di entrambi in casi si è già parlato nel presente articolo.

³⁸ Biografia di Sarah Bond in <<https://clas.uiowa.edu/history/people/sarah-e-bond>>, 22.05.2023, e <<https://sarahemilybond.com/curriculum-vitae/>>, 22.05.2023.

retorica di “radici della civiltà occidentale”. Docente di storia antica all’Università dell’Iowa, il suo campo specifico di interesse è l’epoca tardo-antica, ma ha voluto indagare anche alcuni aspetti sociali meno noti e più controversi (schiavitù, razzismo etc.) per offrire un quadro il più possibile organico del mondo antico con tutte le sue sfaccettature plurali e contraddittorie, e per sfatare gli stereotipi moderni sull’antico. Paladina della Public History, Bond partecipa attivamente ai dibattiti pubblici sull’antico, anche con interventi su quotidiani e riviste come «The New York Times», «The Chronicle of Higher Education», «Aeon», «Hyperallergic», «Los Angeles Review of Books». E lavora affinché gli studi classici diventino un vero “bene comune” globale, aperto a interpretazioni molteplici capaci di vivificarli di continuo. Non a caso nel 2018 la Society for Classical Studies, nel conferirle il prestigioso Outreach Prize³⁹, ha definito il suo lavoro «true public scholarship» e lei «one of the most prolific, interesting, engaged, and courageous public voices in the field of classical studies today»⁴⁰.

L’intervista a Sarah Bond è stata realizzata nella convinzione che il suo sguardo critico sui dibattiti e gli eventi d’oltreoceano possa fornire anche a noi italiani argomenti nuovi e più attuali per valutare con maggiore distacco la nostra storia passata, collocandola in un quadro dinamico e globale, in dialogo costante con il presente.

L’intervista è stata registrata e presentata alla 4^a Conferenza nazionale dell’Associazione italiana di Public History (Venezia-Mestre 27-31 maggio 2022). Qui sotto è riportato il testo integrale con qualche aggiustamento per migliorare la comprensione.

2. *La parola a Sarah Bond*

CINZIA DAL MASO (CDM): Ciao Sarah, sono molto felice di averti con noi oggi, e ti ringrazio molto per aver accolto l’invito a unirti alla nostra riflessione sul ruolo degli studi classici nel mondo contemporaneo. Con te, vorrei fare il punto su quanto sta accadendo attualmente negli Stati Uniti. È in corso infatti un dibattito molto acceso tra i classicisti statunitensi che, specie dopo il risorgere nel 2020 del movimento Black Lives Matter, punta il dito con forza sulle responsabilità degli studi classici nella formazione della mentalità razzista. Ti chiedo quindi di aggiornarci su quanto è accaduto da allora e su come si sta sviluppando il dibattito.

³⁹ Si veda <<https://classicalstudies.org/awards-and-fellowships/scs-outreach-prize>>, 22.05.2023.

⁴⁰ Si veda <<https://classicalstudies.org/scs-news/2018-outreach-prize-citations?page=2>>, 22.05.2023.

SARAH BOND (SB): Io credo che in questo momento negli Stati Uniti stiamo realmente facendo i conti con la nostra lunga storia razzista. Specie dopo l'elezione di Donald Trump nel 2016, molti preconcetti e pregiudizi che erano sistemici e totalmente integrati nella cultura statunitense hanno cominciato a uscire allo scoperto, a diventare pubblici. Espresi da persone convinte di poter finalmente esternare in modo più schietto e aperto le proprie idee di nazionalismo e suprematismo bianco. Ma da queste parole sono nati anche episodi di violenza. Se guardiamo ai fatti di Charlottesville del 2017, o a molte delle sparatorie avvenute di recente negli Stati Uniti e generate da idee di suprematismo bianco, capiamo bene che le parole non sono innocue. Molto spesso i discorsi d'odio portano a violenze, morti, danni di ogni genere.

Quindi non possiamo pensare al razzismo – in particolare quello che gli Stati Uniti stanno vivendo in questo momento – come a qualcosa che vive solo sui social o sui giornali. Questo tipo di odio produce danni reali. Ed è un genere di odio nato principalmente dall'idea di eccezionalità dell'Europa. L'idea cioè che la tradizione europea sia culturalmente superiore rispetto a quelle di altri luoghi della terra. Ed è qui che lo studio delle culture classiche gioca un ruolo fondamentale perché sovente le immagini, gli scritti e le idee della Grecia e Roma antiche vengono strumentalizzati per legittimare l'odio di razza. Per questo molti studiosi statunitensi di letteratura, storia e archeologia antiche si stanno adoperando per chiarire come e quanto la nostra storia più antica abbia un'influenza importante sul presente, ma anche come sia stata manipolata da molti di questi gruppi razzisti e perché, così intesa, arrechi danno a tutto il campo di studi.

CDM: Tuttavia anche il mondo degli studi classici appare diviso. Da un lato c'è chi, come hai detto tu, prova a offrire un quadro più obiettivo della Grecia e di Roma antiche, raccontando sia i loro aspetti positivi che negativi. Al contempo, però, le argomentazioni razziste hanno fornito un potente *assist* a chi intende chiudere i Dipartimenti di Studi classici, e mettere in discussione la loro importanza nella società contemporanea. A chi sostiene cioè che le idee razziste non sono solo di una parte reazionaria della società statunitense, ma sono anche congenite a chi si dedica agli studi classici. Sei convinta anche tu che molti accademici siano razzisti?

SB: Credo che tutti noi siamo “colpevoli” di qualche preconcetto o pregiudizio. Chi più chi meno, dobbiamo tutti riconoscere di avere pregiudizi, che siano “di sistema” o personali o entrambe le cose. Li esprimiamo solo in modi diversi. Parlando invece dell'università, stiamo attraversando quella che è stata definita la “crisi degli studi umanistici”, una definizione che gira oramai da qualche decennio. In pratica significa che abbiamo sempre meno studenti e, quando questi vanno all'università, devono scegliere materie che possano garantire loro l'accesso al mercato del lavoro. E i Dipartimenti di Studi classici

si scontrano con la percezione diffusa che non sono in grado di garantire un posto di lavoro, neppure a chi si impegna al massimo nello studio.

Perciò sono convinta che la chiusura o il ridimensionamento di molti Dipartimenti di Studi classici non sia necessariamente dovuto alla percezione che questi siano coinvolti nella narrazione dell'eccezionalità dell'Occidente. Molti Dipartimenti di Studi classici statunitensi stanno lavorando con grande impegno in ottica anti-razzista. La vera ragione della chiusura dei Dipartimenti di Studi classici è che, in generale, gli studenti sono sempre meno e tra i genitori, gli studenti e gli amministratori è diffuso il timore che una laurea in materie umanistiche non possa offrire le stesse opportunità di una laurea in ingegneria o matematica o in altre materie scientifiche. In verità le due motivazioni – quella economica e quella ideologica – non si escludono a vicenda ma sono compresenti. Tuttavia io credo che la motivazione principale sia economica.

Negli ultimi tempi si parla molto anche di cambiare il nome ai dipartimenti per eliminare quella parola, “classico”, che storicamente li ha collocati al cuore delle università. Si è detto di chiamarli “Dipartimenti di studi greci e romani” o simili. Il dibattito, quindi, sta procedendo in molte direzioni. Però una cosa è certa: le accuse di razzismo non sono il movente principale della chiusura dei Dipartimenti.

CDM: Hai parlato di grande fermento nei Dipartimenti universitari statunitensi, e di impegno in ottica anti-razzista. La proposta di cambiare il nome è già un grande passo avanti perché è veramente necessario superare il pregiudizio insito nel termine stesso. Ma cos'altro si sta facendo? Si stanno modificando i programmi? Si insegna la storia antica in una prospettiva più aperta e globale?

SB: Precisamente. Si stanno sperimentando diverse soluzioni. Si sta provando a rivedere i programmi di studi chiedendosi: come possiamo adottare una prospettiva globale, che offra un'immagine del mondo antico più ampia e obiettiva, senza privilegiare la Grecia e Roma? Così si sta pensando di affiancare alla lettura dei classici greci e latini quella dei classici cinesi, o di studiare più approfonditamente la Via della Seta oppure, per esempio, il fiorire dell'industria della seta a Costantinopoli nel VI secolo. Si propongono insomma argomenti di studio che vanno affrontati con approccio interculturale. Recentemente molti programmi sono stati modificati in questo senso, e si scelgono sempre più argomenti che si prestano a mettere a confronto la Grecia e Roma con altre regioni del mondo antico.

Di conseguenza, molti di questi testi si leggono in traduzione. E la lettura in traduzione sta aumentando molto l'accessibilità. Oggi molti Americani che non conoscono il greco o il latino possono comunque entrare in contatto con temi come, per esempio, la mitologia greca, o Costantino e la storia dell'impero romano tardo antico. Quindi i programmi si stanno concentrando sempre

meno sullo studio delle lingue antiche a vantaggio della lettura dei testi in traduzione. E questo è già un tema molto importante.

Altro tema sono le modalità con cui negli Stati Uniti si assumono i docenti. Alcune tra le università più importanti si stanno impegnando seriamente e positivamente per aumentare il numero di docenti di colore. Ma il fatto è che non ci sono abbastanza studiosi di colore nel campo degli Studi classici. Dobbiamo davvero impegnarci, già nei licei e nelle università, a incoraggiare gli studenti di colore a intraprendere gli Studi classici. Ora è veramente difficile per studiosi di colore affrontare un campo di studi così “bianco” dove non trovano persone che sentono vicine, della propria comunità, e che possano capire il senso del loro percorso di studi.

Quindi abbiamo detto: programmi di studio e assunzioni. Ma c'è anche una terza componente e sono i soldi. I soldi per borse di studio che consentano a persone di colore di accedere all'università e poi al dottorato. Si chiamano bridge-master o bridge-dottorato e sono un modo per incoraggiare gli studenti di colore, supportarli e consigliarli perché possano diventare – ce lo auguriamo – classicisti di successo.

Di conseguenza non c'è una sola risposta alla domanda: come devono cambiare i Dipartimenti di Studi classici? I cambiamenti devono avere luogo a livello di dipartimento ma anche a livello amministrativo. Gli amministratori devono mettere a disposizione fondi sia per assumere docenti che per borse di studio.

Tuttavia, nella realtà, le università minori non possono fare molte di queste cose, o farle tempestivamente, perché non sono in grado di assumere docenti né di aiutare finanziariamente gli studenti. Quindi il gran numero di università minori non può proprio cambiare con la stessa velocità di università maggiori e più ricche come Harvard, Columbia o Princeton. Queste, con i loro soldi, si possono permettere il lusso di fare cambiamenti e di finanziarli. Mentre le università pubbliche e i college minori, non possono fare lo stesso.

CDM: In ogni caso, si sta andando nella direzione giusta, o si dovrebbe fare anche altro? Cosa ne pensi?

SB: Sì, certo! Alcuni Dipartimenti stanno diventando dei modelli da seguire. A Princeton, per esempio, si sta introducendo lo studio di molte altre lingue antiche. Si espande l'idea di mondo antico ben oltre il greco e il latino con lingue diverse come l'ebraico, il cinese antico, l'etrusco e molte altre. È un'apertura mentale enorme per gli studenti che si trovano a contatto con tutte le lingue antiche senza alcun privilegio particolare per il greco e il latino. E ciò, ancora una volta, contribuisce a superare l'identificazione di “classico” con l'eccezionalità occidentale. Se affrontiamo lo studio del mondo antico in una prospettiva globale, allora possiamo fare nostre tutte le diverse culture, le diverse lingue e i diversi popoli, in un modo molto più equo che insegnando solo la storia di un popolo o due.

CDM: Grazie davvero, Sarah. Questa è la chiosa perfetta per la nostra conversazione. Avrei però un'ultima domanda, da risposta secca. Com'è che ti sei innamorata dei Greci e dei Romani?

SB: Alle medie non volevo studiare spagnolo, e così quando sono arrivata al *ninth grade* (la prima superiore italiana, NDR), in un liceo pubblico di Roanoke in Virginia, sui Monti Appalachi – è un'area molto povera della Virginia – mi hanno fatto studiare il latino. Allora si insegnava ancora il latino nelle nostre scuole pubbliche. Così ho avuto la possibilità di iniziare a studiare latino molto presto e per quattro anni, prima di iscrivermi all'Università della Virginia dove mi è parso naturale scegliere Lettere antiche. Quindi sono convinta che la migliore via d'accesso sia l'insegnamento già dal liceo, o persino dalla scuola media, e diffondere una visione ampia e diversificata del mondo antico molto presto, il più presto possibile.

CDM: Perfetto, grazie! Quindi noi italiani stiamo facendo la cosa giusta con il nostro Liceo classico e dovremmo perseverare. Discutiamo da tempo sul ruolo del Liceo classico nella società moderna, se mantenerlo o cancellarlo, e tu, Sarah, hai dato la migliore risposta possibile ai dubbi degli italiani. Grazie anche per questo.

3. *Decolonizzare gli studi classici: si può e si deve fare*

Decolonizzare gli studi classici, dunque, farli scendere dal loro piedistallo privilegiato perché continuino a ispirare il mondo d'oggi. La Grecia e Roma sono punti di riferimento imprescindibili per molti; non possiamo farne a meno. Per le loro fondamentali riflessioni su cosa significa essere umani. Per le istituzioni che hanno prodotto: basti dire che chiunque viva in un regime democratico lo deve ad Atene, anche se le democrazie moderne non potrebbero essere più lontane dall'Atene del quinto secolo. Quindi la Grecia e Roma “servono” alla contemporaneità, se liberate da quella retorica pericolosa e trita.

Se ne parla da tempo anche in Europa e in particolare nel nostro paese, come già evidenziato in questo articolo. Tuttavia, come sempre accade, serve una miccia per innescare un'esplosione vera. Oltreoceano c'è stata, in Europa no: ci siamo limitati a registrare con distacco quanto accadeva laggiù. Tuttavia il presente articolo ha ampiamente dimostrato che da noi non è proprio così “diverso”, come dicono i più, e che anche noi italiani dobbiamo decolonizzare gli studi classici e il nostro immaginario. Anche noi dobbiamo adoperarci per far sì che gli studi classici diventino bene comune globale a cui tutti possono attingere, e non patrimonio elitario del solo “occidente”. L'articolo ha poi avanzato alcune proposte concrete in tal senso.

Sarah Bond, dal suo osservatorio d'oltreoceano, ci ha offerto altri spunti di riflessione per individuare le possibili vie da percorrere oggi. Con una doverosa premessa: solo le grandi università hanno i fondi e il potere di ripensare le loro proposte didattiche alla luce delle mutate esigenze. In quelle piccole, dove da tempo tali dipartimenti erano considerati non più economicamente sostenibili, le ulteriori motivazioni di carattere sociale, ideologico e politico, hanno fornito un potente *assist* per la chiusura definitiva. *Money*: la questione, come sempre, sta tutta lì. E non solo negli Stati Uniti. Anche da noi le belle soluzioni rischiano di infrangersi sul muro della sostenibilità economica.

Tuttavia un cambio di rotta è auspicabile anche fuori dalle mura dell'accademia. Ed è forse possibile, ragionando con tutti i cittadini nelle piazze reali e virtuali, nelle librerie e nei festival. Provando, piano a piano, a costruire un immaginario diverso. Innanzitutto, portando tutti a riconoscere che ogni cultura ha i propri classici, e la Grecia e Roma non sono i classici per antonomasia. E ragionando poi in una prospettiva realmente comparativa e globale, inserendo il Mediterraneo antico (e non solo la Grecia e Roma) tra le grandi civiltà al pari, per esempio, di quella indiana o cinese o persiana. Perché un'antichità globale può aiutarci oggi a vivere da cittadini di un mondo che è sempre più globale, e ci può insegnare a inserire la nostra storia locale all'interno delle dinamiche ampie con cui si misura da sempre, così da contrastare con forza e mente aperta ogni forma di nazionalismo.

In aggiunta a questo, però, servono anche sguardi molteplici sul nostro passato. Come ha sottolineato Sarah Bond, finora la Grecia e Roma sono state analizzate prevalentemente da studiosi "occidentali", mentre sarebbe auspicabile avere più studiosi di colore. Di tutte le culture: dall'Africa, dall'America Latina, dall'Asia. Come ogni altro sapere al mondo, anche la storia di Grecia e Roma è un bene comune globale, e deve essere aperto a sguardi molteplici. Questa è la vera universalità da perseguire in ogni campo del sapere: fare in modo che sempre più persone al mondo abbiano le stesse opportunità di accesso. È lo zoccolo più duro da superare, e non solo negli Stati Uniti.

Il presente articolo ha già citato alcuni esempi di scuole o progetti che seguono questo orientamento, a partire dall'esperimento pionieristico dello Yale-NUS College di Singapore che dal lontano 2011 forma studenti internazionali al motto di "In Asia, for the world". Sono scuole internazionali che accolgono studenti da tutto il mondo desiderosi di ragionare in termini realmente globali. Per quanto riguarda lo studio delle civiltà antiche, propongono necessariamente la lettura dei testi in traduzione. Ma, come ha osservato anche Sarah Bond, questo significa che molte più persone leggeranno i testi greci, latini, sanscriti, cinesi e altri. E sicuramente qualcuno di loro sarà preso da curiosità per una delle lingue antiche e desidererà studiarla. La lettura in traduzione è un ottimo primo passo per iniziare. Si potrà così innescare un circolo virtuoso che, diffondendo la conoscenza delle lingue e delle civiltà antiche, crei anche maggiori posti di lavoro per i loro insegnanti. Potrebbe portare a una

vera e propria inversione di rotta rispetto a quanto sta accadendo ovunque nel mondo, e non solo negli Stati Uniti. Dunque la prospettiva globale ci salverà? Forse non del tutto, ma sicuramente ci aiuterà a guardare al nostro passato, e al dialogo tra passato e presente, con occhi nuovi.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petroroia

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciallo

Texts by

Simona Antolini, Sabrina Arcuri, Germain Bazin, Michele Bellomo,
Lorenzo Calvelli, Caterina Caputo, Sara Caredda, Alessio Cavicchi,
Mara Cerquetti, Stefania Cerutti, Pacifico Cofrancesco, Gian Luigi Corinto,
Cinzia Dal Maso, Rosario De Iulio, Valentina De Santi, Anabel Fernández
Moreno, Simone Ferrari, Gianni Lorenzoni, Sonia Malvica, Sonia Massari,
Siria Moroso, Emanuela Murgia, Antonino Nastasi, Paola Novara,
Silvia Orlandi, Jessica Piccinini, Miriam Poiatti, Maria Luisa Ricci,
Selene Righi, Silvia Rolandi, Mauro Salis, Francesco Spina, Gianluca Sposato,
Bella Takushinova, Sabrina Tomasi, Antonio Troiano, Franca Varallo,
Daniele Vergamini, Jairo Guerrero Vicente, Elena Viganò, Davide Zendri.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

